



Ritratto di Carolina Bonaparte, regina di Napoli e moglie di Gioacchino Murat in costume da contadina napoletana, di Giuseppe Cammarano (1766-1850)

# «Un GIORNO mi chiameranno MAESTA'»

I nemici del **Còrso** la consideravano la **Bonaparte** più pericolosa. Era **abile** nell'**intrigo** e smodatamente **avida di potere**. Tanto da essere lei il **motore del tradimento** del regno di Napoli – retto da suo **marito Murat** – nei confronti dell'**Impero napoleonico**. Una **pugnalata alla schiena** che non le varrà alcun **beneficio**: sarà sin quasi alla **fine** dei suoi **giorni** una «**sorvegliata speciale**» degli austriaci, poco inclini a **fidarsi** di chi aveva voltato le spalle perfino al proprio **fratello e benefattore**

di **Armando Russo**

**P**aolina era la più bella. Elisa la più intelligente. Carolina la più assetata di potere. Secondo il giudizio di molti storici, la più giovane delle tre sorelle di Napoleone spicca negativamente per l'essere stata una spregevole arrampicatrice sociale, astuta e priva di scrupoli,

pronta al tradimento pur di conservarsi il regno che la gloria del fratello le aveva procurato. Nata ad Ajaccio il 25 marzo del 1782, le fu dato il nome di Maria Annunziata, salvo in seguito trasformarsi in Carolina grazie alla solita abitudine del fratello Luciano di ribattezzare le sorelle con nomi neoclassici. Nell'esilio di Longwood, a Sant'Elena, nel 1816, Napoleone racconterà che «nella sua prima infanzia la consideravamo la sciocca e la

**C**on questo pezzo finisce la serie sui fratelli di Napoleone che Armando Russo ha scritto con puntualità e grande cura per noi. In realtà manca la figura di Paolina, la sorella preferita di Napoleone. Ma, un giorno d'agosto, a soli 50 anni, Armando d'improvviso ha dovuto lasciarci. E, cosa più grave e spiazzante, è che ha dovuto lasciare la moglie Lucia e le sue due figlie di 16 e 11 anni. «Storia in Rete» ha perso così un amico sincero e disinteressato, come se ne incontrano a volte su internet quando si hanno interessi e passioni comuni. Un amico e un collaboratore prezioso che aveva, insieme ad una bruciante passione per la Storia e il periodo napoleonico in particolare, la dote rara di saper raccontare quello che sapeva. Averlo incontrato all'inizio della nostra strada era stato per noi un vero colpo di fortuna, averlo perso è una grande perdita e un gran dolore. Le persone vere, per bene e animate di una grazia innata si rivelano anche nelle poche parole di una email o di una telefonata. Armando era una di queste persone. E anche per questo, l'anno prossimo, tra gli «speciali» che stiamo programmando, uno sicuramente sarà su Napoleone e conterrà tutti gli articoli che Armando ha scritto per noi. Tutti insieme danno un bel panorama di un'epoca che abbiamo anche noi imparato a conoscere meglio grazie alla sua scrittura gradevole, appassionata, precisa, documentata. Sarà anche l'occasione per tenerlo ancora un po' tra noi e dirgli grazie. (SIR) ■